

Domenica 9 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Una lettera-appello del coordinamento dei comitati milanesi inviata ai candidati sindaci

Paura e degrado, sos dalle periferie Alle 8 di sera scatta il coprifuoco

Un lungo elenco di doglianze: nei quartieri-ghetto accampamenti abusivi di nomadi, parcheggi selvaggi di camion, sporcizia e strade dissestate. Chiesta l'istituzione di un assessorato alla sicurezza. Regole certe e nuovi campi per gli zingari.

Sicurezza e socialità, regolamentazione della presenza dei nomadi, nuovi alloggi per affrontare l'emergenza-sfratti, recupero degli edifici di valore storico e architettonico. Parte dalle periferie il «memorandum» per il rilancio di Milano che il coordinamento dei comitati di quartiere (una settantina), presieduto da Carlo Montalbetti, ha spedito ai candidati in corsa per la poltrona di sindaco, presentatori.

La premessa: nei quartieri periferici vivono due terzi dei milanesi, un milione di persone; qui si trova la gran parte delle aree industriali dismesse e le ultime aree libere, 4 milioni di metri quadri. Dunque, spiega Montalbetti, «le periferie, oggi sinonimo di degrado e abbandono, vanno considerate risorse per la rinascita milanese, costituiscono carte straordinarie che giocare opportunamente potrebbero delineare il nuovo volto della città». Carte da giocare «ricostruendo il rapporto di fiducia verso le istituzioni, con una progettualità fondata sull'ascolto e la trasparenza». Lontani dal centro-vecchia, dai quadrilateri più o meno d'oro della moda e degli affari, i riflettori dei comitati puntano sui poco illuminati quartieri-ghetto, quartieri polverizzati e privati della loro dignità dalla mancanza di servizi, la sporcizia, le strade dissestate, gli accampamenti abusivi di

nomadi, i parcheggi selvaggi di Tir. Da Muggiano a Certosa, da Baggio a Quarto Oggiaro al Gallaratese, dove dopo le 8 di sera cala una sorta di coprifuoco.

La sicurezza. Una domanda diffusa in tutta la città, per rispondere alla quale si chiede l'istituzione di un apposito assessorato, alla Sicurezza e alla Socialità, due fattori strettamente intrecciati. Le proposte: vigili di quartiere nelle zone più a rischio, più illuminazione, sperimentazione di sistemi di telecontrollo e di avvistatori acustici Sos, una consulta cittadina che operi sul binomio sicurezza-socialità.

Nomadi. Sono circa duemila ed è inutile nascondersi che costituiscono uno dei problemi più sentiti nelle periferie, che rischia di alimentare «da un lato fenomeni pericolosi di intolleranza e dall'altro una sempre più stretta commistione di parte di questa minoranza con la criminalità organizzata». Realismo e regole certe, reclamano i comitati: «si è fatta troppa ideologia e propaganda». Niente più carovane accampate illegalmente sulle strade, al più presto il regolamento comunale sui campi nomadi. Per accogliere, a pagamento, gli zingari di cittadinanza italiana vanno costruiti nuovi campi, ben organizzati e controllati, o sistemati quelli, indecenti, già esi-

stenti: «Come quello di Muggiano - esemplifica Montalbetti - dove si ammassa il doppio delle persone per cui è stato progettato, in un quartiere da incubo, isolato dalla tangenziale: solo la strada principale asfaltata, niente posta, Usl, uffici comunali, né gas né fogna». Per i rom non stanziali, si propone un piccolo campo di transito.

Decentramento. Che rimangono 20 o si riducono, i consigli di zona devono diventare vere e proprie municipalità, mini-Comuni con poteri decisionali, in particolare nella gestione delle proprietà demaniali: le periferie sono disseminate di scuole vuote, aree pubbliche adibite a discarica o occupate abusivamente, impianti sportivi sottoutilizzati. Entro il '98, riforma del decentramento, nuove elezioni dei consigli di zona con sistema maggioritario ed elezione diretta del «sindaco di quartiere».

Emergenza casa. Ci sono 16 mila sfratti in corso a Milano, una prima risposta alla fame di case sta nei 150 mila alloggi dei programmi di recupero urbano (Prui) - 9 su 11 già approvati dal Consiglio ma fermi al ministero dei lavori pubblici - e nel recupero di altra edilizia sottoutilizzata.

Alessandra Lombardi

«Basta con i Tir» Protesta a Musocco

«Basta con i Tir. Vogliamo respirare». Un'altra giornata di protesta al quartiere della Certosa di Garegnano contro il degrado della zona. Un centinaio di abitanti del quartiere si è ritrovata ieri mattina davanti al cimitero Maggiore e in corteo hanno raggiunto l'ingresso laterale di via Barzagli, dove un parcheggio riservato ai visitatori del cimitero è stato trasformato in area di sosta per i Tir, in maggior parte provenienti dalla Turchia, che stazionano per settimane in attesa di un carico per rientrare poi nel loro paese. «Fino al mese scorso i Tir stavano sotto le finestre delle nostre case - spiega Emilia Dragonetti, portavoce del comitato di quartiere - poi sono stati trasferiti qui in attesa che venga realizzato un vero parcheggio attrezzato per loro. Ma i lavori vanno avanti con una lentezza esasperante e a rimetterci sono i visitatori del cimitero». Ma i residenti della zona protestano anche per le strade piene di buche e poco illuminate, per la scuola media «Alessandrina» di via Sapri rimasta da due anni senza palestra - che serviva anche le diverse società sportive della zona - perché giudicata inagibile e per i numerosissimi incidenti lungo via Gallarate e per la mancanza di collegamenti con i mezzi pubblici. Ultima doglianza per l'autostrada: negli anni 1988-'89 l'ingresso è stato ampliato, ma sotto il ponte nulla è stato sistemato, né il verde promesso, né le barriere antirumore. Ora li si può ammirare un magnifico spettacolo di abbandono e di sporcizia, senza neppure una gettata d'asfalto a coprire la terra, ma solo uno strato di pattume ed erbacce.

Il centrosinistra chiede lo stralcio

Bocciata in Consiglio la Gronda Nord rispunta nel progetto Politecnico-Bovisa

Bocciata a più riprese da Palazzo Marino e dai consigli di zona di tutto l'arco settentrionale della città, la Gronda Nord, l'autostrada interna alla città che dovrebbe collegare i raccordi della Milano-Laghi a Musocco e della A4 a Gobba, torna ad essere ripresentata. «In maniera del tutto surrettizia - afferma Valter Molinaro, consigliere comunale per la Quercia - per non dire in modo totalmente scorretto dalla Giunta, dato che viene presentata come accesso viabilistico al nuovo polo universitario del Politecnico alla Bovisa».

Domani infatti il consiglio comunale, oltre che a discutere del bilancio preventivo dell'anno in corso, è chiamato a ratificare l'accordo di programma tra Politecnico, Regione e Comune per la realizzazione del nuovo polo universitario sull'area ex Montedison della Bovisa destinato ad accogliere fino a 20mila studenti. «Si tratta di un progetto fondamentale per il futuro della città - continua Molinaro - che finalmente è giunto in consiglio. Ma la Giunta ha attaccato al Polo universitario il progetto del primo tratto della Gronda Nord, dal ponte autostradale di via Palizzi al Polo universitario, compresa una via di penetrazione veloce verso la città. Il bello è che, a guardare la pianta del progetto del Polo universitario, si nota una vera e propria autostrada, larga

60 metri, con tre corsie per direzione, che finisce dopo un chilometro in un campo».

Cosa sarebbe quindi se non il primo tratto della Gronda Nord? «Dopo la mozione contraria dell'anno scorso - continua il consigliere comunale - la giunta leghista sembrava avesse accantonato l'idea del progetto. Anche perché a Crescenzo i cittadini protestarono a lungo contro quell'autostrada che avrebbe tagliato in due il quartiere, il come in tutte le zone Nord della città. Ma sovrapposizione la pianta viabilistica attorno al nuovo polo universitario al Piano della mobilità, ancora in fase di studio, si scopre che quella nuova arteria altro non è che la tanto osteggiata Gronda Nord, eufemisticamente chiamata dagli assessori leghisti Strada interperiferica Nord». Il Pdse larga parte del centrosinistra a Palazzo Marino chiederanno durante la seduta di consiglio di domani che la parte sulla viabilità dell'accordo di programma sul polo universitario venga stralciata («anche perché sul Politecnico alla Bovisa non si può votare contro - ribadisce Molinaro) e rimandata all'esame del consiglio che uscirà dalle elezioni del 27 aprile, quando sarà pronto anche il Piano della mobilità dell'intera area metropolitana.

Francesco Sartirana

Doppia denuncia del consigliere di An De Corato, che presenterà un esposto in Procura

Vigili al servizio delle compagnie assicurative? «Trafugano i rapporti degli incidenti per rivenderli»

Sospetti anche su irregolarità negli uffici dell'Edilizia Privata.

Scala bis, Pirelli diffida e il sindaco si adegua

Ultimatum di Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli e partner principale dell'operazione Scala bis alla Bicocca, per sollecitare il «rispetto degli impegni» presi dal Comune per la realizzazione del progetto. I tempi di scadenza sono vicini e se la chiusura del consiglio facesse slittare i tempi precisi già fissati per la realizzazione della struttura, che prevedono l'inizio dei lavori in questo mese di marzo, sindaco e presidente del consiglio comunale dovranno rispondere personalmente delle conseguenze. L'udienza pubblica è infatti fissata per il 20 marzo, dopo di che per la concessione edilizia, il consiglio - già sciolto per le elezioni - dovrebbe riunirsi e approvare il progetto esecutivo. «Al di là dei toni - dice il sindaco - il contenuto della lettera è condivisibile. Spero che il consiglio agisca per il rispetto dei tempi, visto che la delibera approvata in settembre definiva la questione urgente e indifferibile». Per la convocazione sono la Lega e parte del centro destra mentre sono contrari de Corato e le opposizioni di sinistra. La presidenza del consiglio comunale intende chiedere un parere «pro veritate» ad un esperto, mentre per Calamida, di Rifondazione e membro del consiglio di presidenza, «è incredibile che un padrone intenda dettare al consiglio ciò che deve fare».

Alcuni vigili urbani svolgerebbero da diversi anni attività di accertatori e informatori per primarie compagnie di assicurazione di Milano e provincia, utilizzando le banche dati dell'Archivio Rapporti Incidenti e le connivenze di altri colleghi e sottraendo copie di rapporti, per rivenderli alle assicurazioni. Lo dice il consigliere comunale di An Riccardo De Corato, che ha rivolto un'interrogazione al sindaco chiedendo un'ispezione per accertare se questi fatti sono veri: nei prossimi giorni presenterà un esposto in procura con tutte le informazioni di cui è entrato in possesso, compresi i nomi dei vigili in questione. Tale attività - sempre secondo De Corato - verrebbe svolta in orario di lavoro e utilizzando i mezzi comunali. I profitti, inoltre, sarebbero mascherati tramite società fittizie o prestanome, frodando il fisco. Nell'interrogazione il consigliere parla anche di liquidatori delle assicurazioni e responsabili degli uffici sinistri che beneficerebbero di favori personali, come la cancellazione di condono edilizio dell'85». I due reclamano più autonomia nell'affrontare le proce-

de, secondo la denuncia, la stessa attività sarebbe svolta anche da vigili ormai in pensione da molti anni.

De Corato ha riportato inoltre una denuncia proveniente dal Nucleo interno di polizia municipale del Settore Edilizia privata del Comune. Da quando sono cambiati i vertici all'Edilizia Privata, nel 1996 - afferma - ci sarebbe stato un fuggi fuggi di funzionari. Ma i due vigili in particolare sostengono che l'assistente di settore, arch. Vito Moretti li avrebbe messi nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro, che tra l'altro comporterebbe recupero di ingenti somme per il Comune, riguardo a irregolarità edilizie, oneri di urbanizzazione e condoni edilizi. «Siamo stati tenuti per molti giorni in un ufficio privo di telefono e fax e addirittura di sedie, tavoli e scaffali - raccontano - e quando, dopo tre mesi, è arrivato il computer, il dirigente l'ha fatto addirittura bloccare, portando alla paralisi in nostro lavoro per altri 20 giorni e all'accumulo di circa 500 pratiche arretrate, comprese alcune del condono edilizio dell'85». I due reclamano più

autore sanzionatorie, che secondo loro resterebbero in maggioranza nel cassetto: «Dal suo ufficio - lamentano - noi riceviamo solo il 15% delle procedure sanzionatorie e solo di minima importanza, come sopalchi in legno o sottotetti abitati da extracomunitari». Ben diversa la versione del dirigente: «I due vigili - dice - pensano che la divisa dia loro il diritto di agire senza alcun controllo e credono di dover svolgere chissà quali indagini giudiziarie, mentre il loro compito è solo quello di trovare qualche nominativo, vedere chi è il proprietario di un certo immobile». Quanto all'ufficio senza mobili, si è trattato di una fase di ristrutturazione e trasferimento, mentre sulla questione del terminale bloccato l'architetto racconta: «questi signori sono distaccati presso di noi, ma quando è arrivato il terminale anagrafico destinato al mio ufficio si sono fatti dare dal tecnico la chiave d'accesso del servizio in cui operavano prima, rendendo inutilizzabile il terminale per coloro ai quali era veramente destinato».

Paola Soave

Domani 4 ore di sciopero e un presidio

L'Ups licenzia A Milano saltano 82 posti di lavoro

Arrivano gli americani, sbaragliano la concorrenza con servizi a basso prezzo, si pigliano quote di mercato, investono in tecnologie e alla fine riallineano i listini e licenziano il personale. È la storia a brevi linee di una decina d'anni di presenza in Italia della Ups. La multinazionale statunitense, leader mondiale nel settore corriere aereo, ha avviato le procedure di licenziamento per 150 dipendenti su circa 900 in nove filiali. Nell'occhio del ciclone c'è la sede centrale, legale e amministrativa, di Milano: 82 «esuberanti».

Di fronte a questa operazione, che secondo i sindacati è stata condotta a dispetto delle più elementari prassi di confronto e di relazioni sindacali, le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Uil hanno indetto la mobilitazione in tutto il gruppo e per giovedì 13 otto ore di sciopero nazionale. A Milano l'iniziativa di lotta parte già domani con quattro ore di sciopero per turno e dalle ore 8 un presidio della sede in via Fantoli 15/2. In una nota, i tre sindacati respingono «con la massima fermezza il progetto della Ups» e

sollecitano governo e i ministeri Lavoro e Trasporti «a vigilare sulle modalità con cui queste multinazionali muovono nel nostro paese».

Quanto si profila a Milano ne è l'emblema: 82 licenziati su 350 dipendenti, in maggioranza concentrati nel settore impiegatizio e nei reparti operativi. L'attività svolta in questi comparti viene trasferita all'estero o appaltata. La fatturazione e l'inserimento dati passa in Irlanda a una società esterna che provvede al servizio attraverso dischetti cd-rom; l'elaborazione dati e lo sviluppo dei sistemi informatici finisce negli Usa; l'ufficio acquisti viene centralizzato in Germania; magazzino e movimentazione merci saranno affidati a cooperative italiane di fachingiano. Dalla ristrutturazione restano fuori i 190 di Vimodrone (presa e smistamento ordini), quasi tutte donne e giovani assunti con contratti di formazione lavoro o part-time, che solo da tre settimane sono riusciti ad eleggere i propri delegati sindacali.

Rossella Dallò

Lo zio arrestato. Le famiglie sapevano ma hanno sempre taciuto

Per anni ha abusato della nipote Tradito da uno sfogo della nonna al bar

Grazie al buon udito di un maresciallo dei carabinieri, finisce l'incubo di una ragazzina di 15 anni, che fin dalla tenerissima età subiva gli abusi sessuali dello zio. L'uomo, un impiegato milanese di 41 anni, è stato arrestato venerdì dai militari del Nucleo operativo, che hanno condotto le indagini. Una famiglia molto unita, quella della piccola, che chiameremo Caterina. Due sorelle, i rispettivi mariti e figli, facevano tutto l'uno. E quando i genitori di Caterina erano pressati dagli impegni, ci pensava lo zio ad accompagnarla a scuola, a portarla a prendere un gelato. Nulla da eccepire sulla sua disponibilità, né da temere, visto il grado di parentela. Nessuno insomma poteva sospettare i suoi reconditi fini.

L'uomo comincia a prestare attenzioni particolari quando Caterina non ha nemmeno 6 anni. E va avanti per almeno altri sei. Ad aggravare lo stato di soggezione della bimba ci sono le minacce dello zio. «Se parli ti uccido. Ma comunque

sarebbe inutile, perché nessuno ti crederebbe».

La sottomissione di Caterina ha fine nel 1994, quando si oppone a restare sola con lo zio. La sua terribile odissea affiora e per la famiglia è il dramma. I genitori della piccola non sanno dove sbattere la testa. Si consultano con un paio di avvocati, con uno psicologo, ma alla fine, mal consigliati, decidono di lasciar perdere, per lo stesso bene della bambina, suggeriscono gli esperti.

Passa il tempo e un giorno la nonna di Caterina, seduta al tavolino di un bar, confida a un'amica quel dramma che ha tolto la pace all'intera famiglia. Il suo sfogo arriva alle orecchie di un maresciallo dei carabinieri in borghese, seduto a un tavolo accanto. Quando la donna saluta l'amica, l'avvicina, si qualifica, la prega di ripetere il racconto, la consiglia. Stavolta nel modo giusto. Iniziano le indagini che si sono concluse nei giorni scorsi con l'arresto dell'uomo che tante sofferenze ha procurato alla nipotina.

E venerdì, un altro uomo finisce in manette, sempre per violenza sessuale. Vittima una casalinga di 46 anni, che nel primo pomeriggio, mentre stava tornando dalla spesa, è stata aggredita da un giovane che ha tentato di violentarla. Paolo Loardi, 28 anni, con precedenti di polizia, ha aspettato che la donna aprisse il portoncino del palazzo dove abita, alla Barona, per spingerla con violenza nell'androne. Lì, l'ha immobilizzata contro il muro, ha iniziato a toccarla, l'ha baciata e morsa sulle labbra, tanto che la poveretta ha dovuto farsi medicare. A quel punto la donna ha mollato i sacchetti della spesa, ha afferrato il giovane per i capelli e si è messa a gridare con tutto il fiato che aveva nei polmoni attirando l'attenzione degli inquilini, che hanno avvertito il 113. Quando la polizia è arrivata, Paolo era già fuggito, ma è stato braccato qualche centinaio di metri più in là.

Rosanna Caprilli

Pena record per Giacomo Tamburello, boss siciliano

Ha importato 7mila chili di hashish Condannato a 16 anni di carcere

I carabinieri lo sorpresero con oltre 7000 chilogrammi di hashish nascosti su due autotreni e il tribunale li ha condannati a pene pesanti, fino a 16 anni di carcere sebbene i giudici abbiano tenuto conto di un scontro di un terzo sulla pena potenziale. Si chiude così la vicenda processuale che ha visto come principale protagonista Giacomo Tamburello, siciliano di Mazarà del Vallo finito nel mirino delle procure antimafia di Trapani e di Milano. Tra il 1990 e il 1994 il suo clan ha importato e distribuito tonnellate di droga. Fino a quando è arrivato l'errore fatale.

Nel dicembre 1994 uno dei camionisti incaricati di trasportare l'hashish dalla Spagna fino al centro di «smistamento» dell'autoparco Fiorenza di via Amoretti a Milano, porta due suoi veicoli da un meccanico veneziano. L'artigiano, nell'eseguire le riparazioni, trova un'intercapedine che custodisce 1700 chilogrammi di hashish e avverte i carabinieri. Bloccato e interrogato, il camionista confessa tutto e decide di collaborare alle in-

dagini. I militari sequestrano un secondo camion dove trovano altri 6000 chilogrammi di «fumo» (per un valore di una ventina di miliardi) e si nascondono nella casa del camionista, dove il figlio riceve continue visite, sempre più minacciose, da parte dei bossicci che temono di essere stati fregati e quindi parlano per giorni dei loro affari ignari della presenza dei carabinieri.

È la trappola che incastra gli uomini del clan e porta all'individuazione del capo: Giacomo Tamburello, nel frattempo arrestato a Livorno. Poi le indagini condotte dal pm Luisa Zanetti, della Direzione distrettuale antimafia di Milano, portano ai racconti di due pentiti che ricordano alcuni dei trasporti di droga che il clan di Tamburello ha fatto nella zona di Milano. Dall'hinterland milanese l'hashish spagnolo prendeva la rotta dei mercati al minuto della Lombardia, della Puglia e di altre zone d'Italia. Ma tutto questo è costato condanne pesantissime: 16 anni di carcere per il capo, da 8 a 15 per i suoi complici.

Se ne va il vicequestore Paolo Scarpis

Da oggi la questura perde una pietra miliare, una memoria storica. Paolo Scarpis, vice questore vicario, va a dirigere la questura di La Spezia. Scarpis lascia Milano dove ha iniziato (nel 1971) e svolto tutta la sua carriera, tranne un intervallo di 4 anni. Uomo della mediazione, punto di riferimento di comitati e associazioni, ha gestito in qualità di dirigente dell'ordine pubblico, alcune delle situazioni più delicate della vita cittadina.

I Cobas Alfa «Fiat ci spiava ecco le prove»

L'inchiesta sulle «talpe» negli uffici giudiziari riaccende la guerra tra la Fiat e i Cobas dell'Alfa Romeo. I sindacalisti dello stabilimento di Arese affermano che la società di investigazioni private al centro delle indagini della procura di Milano, la Osirc, era al soldo della Fiat e che alla fine degli anni Ottanta si sarebbe dedicata anche a spiare le mosse dei delegati di fabbrica per conto della proprietà. La Fiat smentisce qualsiasi rapporto con gli investigatori privati di Arese, ma i Cobas insistono e mostrano due fatture che la Osirc ha emesso per «informazioni commerciali» a beneficio della Gestione Alfa Romeo Leasing spa e Alfa Lancia industriale nel 1988 e nel 1991. Secondo i sindacalisti, gli attuali titolari della Osirc (sotto inchiesta per aver comprato informazioni proibite da uomini delle forze dell'ordine di tutta Italia), che in passato erano dirigenti del servizio di vigilanza dello stabilimento di Arese, oltre a raccogliere notizie commerciali avrebbero spiato anche i lavoratori.